

**ALESSANDRA CECERE, MARIA DI NUZZO, GIOVANNI GIUDICIANNI, MARILIA MAIO, MARIA TOMMASONE, MONICA TORTORELLI<sup>1</sup>**

## UNA FINESTRA SULLA STORIA: VITULAZIO NEGLI ULTIMI DUECENTO ANNI<sup>2</sup>

Questo studio, già oggetto di una mostra documentaria presentata il 26 maggio 2007 presso la casa comunale di Vitulazio, riassume le vicende sociali, storiche e politiche della città, dall'anno in cui da casale divenne comune fino ai giorni nostri. Dai documenti analizzati emerge come un piccolo paese affronta e vive le vicende storiche nazionali, ovvero come la macrostoria si interseca con la microstoria. La ricerca è stata effettuata presso i più qualificati centri di documentazione: Archivio di Stato di Caserta, Archivio del Tribunale di S. Maria Capua Vetere, Archivio di Stato di Napoli, Istituto Campano di Storia della Resistenza, Archivio della Prefettura di Caserta, nonché presso gli uffici del Comune di Vitulazio ed altri ancora.

### **1. La vita amministrativa<sup>3</sup>**

#### **1.1 La vita amministrativa di Vitulazio prima dell'8 agosto 1806**

Fino alla metà del Quattrocento, Vitulazio formava, assieme agli altri casali, una sola "università" con Capua. Nella seconda metà del Quattrocento, quando gli Aragonesi resero stabile ed ordinario l'ufficio del sindaco, anche Vitulazio divenne una "università" e, quindi, ebbe una sua individualità giuridica, pur rimanendo casale di Capua: il che significava, da un lato, avere una propria vita amministrativa; dall'altro, che l'amministrazione del paese non poteva sottrarsi ad alcuni vincoli che Capua continuava ad imporre ai suoi casali. L'università di Vitulazio, infatti, era soggetta alla giurisdizione civile e penale della Corte della Bagliva di Capua che aveva nel casale un proprio ufficiale subalterno, denominato Maestro della Bagliva. Inoltre il casale, nella stipulazione degli atti pubblici, era dipendente dal Mastro d'atti di Capua; e versava tributi secondo la ripartizione stabilita per i casali, nonché oneri speciali in particolari circostanze.

In pari tempo il casale, essendo una università, godeva di una notevole autonomia: poteva possedere beni propri, contrarre obbligazioni, stare in giudizio anche contro la stessa città di Capua; poteva inoltre eleggere i propri amministratori ("decurioni", sindaco e due eletti); e più tardi poteva procedere in proprio alla redazione del "catasto onciario", una sorta di censimento necessario a determinare e ad imporre le tasse dovute da ogni cittadino<sup>4</sup>.

#### **1.2 L'8 Agosto 1806: il casale diventa comune**

<sup>1</sup> Gli autori hanno curato singole sezioni di questo articolo, come indicato dalle note apposte ai titoli.

<sup>2</sup> Negli anni 2006-2007 per iniziativa del dott. Giovanni Giudicianni, direttore della sede di Caserta della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione, vennero avviati i lavori preparatori di una mostra documentaria, da allestire presso la casa comunale di Vitulazio, relativa alle vicende storiche locali degli ultimi due secoli. Alla ricerca, allo studio e alla selezione dei documenti furono invitate, e offrirono poi un contributo determinante, cinque giovanissime studiose, che si erano fatte le ossa prestando attività di volontariato presso l'Archivio di Stato di Caserta, distinguendosi, oltre che per la preparazione e la serietà dell'impegno, per l'entusiasmo e per la vivacità degli interessi culturali. Il risultato di questi studi, concretizzatosi nella Mostra che venne inaugurata il 26 maggio 2007, viene qui riproposto volutamente nella sua forma originaria, quasi una Guida "postuma" alla Mostra stessa: lasciando cioè all'esposizione quel taglio divulgativo e "didascalico" che è proprio di ogni iniziativa culturale rivolta ad un vasto pubblico, dove anche il rigore scrupoloso della ricerca che sta "a monte" si traduce di proposito (ed opportunamente) in un'informazione sintetica accessibile alla generalità dei visitatori. [N.d.R.]

<sup>3</sup> Sezione a cura di Alessandra Cecere.

<sup>4</sup> R. MARRA, *Bellona e S. Maria di Gerusalemme*, Napoli 1903, pp. 58-60.

Il nostro viaggio bicentenario ha inizio con la legge n. 132 dell'8 agosto 1806, la prima di una serie di provvedimenti con cui si realizza una nuova generale sistemazione del regno di Napoli.

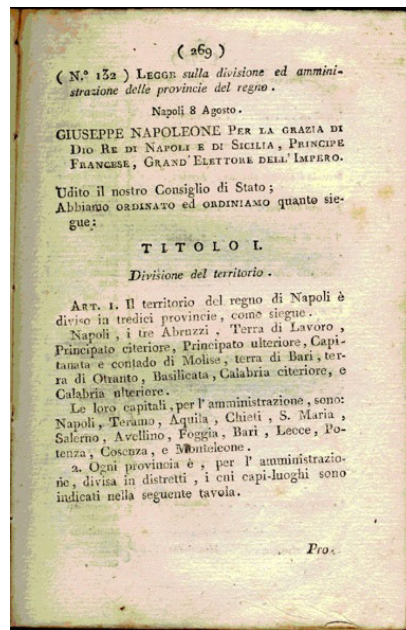


Figura 1. Legge n. 132 dell'8 agosto 1806.

Ad avviare questo processo è Giuseppe Napoleone, fratello di Bonaparte, con cui inizia il cosiddetto “decennio francese”, che si concluderà poi tragicamente nell’ottobre 1815 con l’esecuzione di Gioacchino Murat. Nel suo titolo IV, la legge n. 132 così dispone: «Le Università del Regno, per tutto ciò che concerne la loro comunale amministrazione, non dipendono che dagli Intendenti Provinciali, sotto gli ordini del nostro Ministro dell’Interno...»<sup>5</sup>.

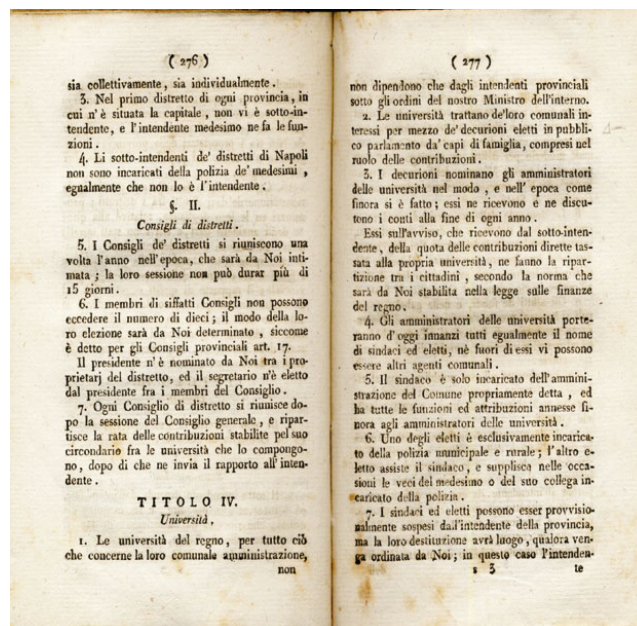


Figura 2. Titolo IV “Università”, della Legge n. 132 dell'8 agosto 1806.

<sup>5</sup> Legge 132 dell'8 agosto 1806, in ASCe, *Collezione degli editti, determinazioni, decreti e leggi di S. M.*, Napoli 1806.

La legge, quindi, non “crea” il comune di Vitulaccio; più semplicemente ne trasferisce la dipendenza da Capua (da cui l’università era dipesa fino al 1806, essendone uno dei casali) direttamente alla provincia di Terra di Lavoro, il cui capoluogo sarà prima S. Maria di Capua e successivamente, a decorrere dal 1811, Capua stessa.

Solo dal 1° gennaio 1819 Caserta diventerà capoluogo della provincia.

### 1.3 Il sistema elettorale del 1816

La legge n. 570 del 12 dicembre 1816 introdusse un sistema elettorale con il quale si completava il processo di riorganizzazione del Regno di Napoli, avviato nel cd. periodo francese (1806-1815)<sup>6</sup>. In base all’art. 53 della legge, gli organi del comune erano il consiglio comunale (“decurionato”), il sindaco, gli “eletti” (corrispondenti agli attuali assessori), nonché il cancelliere archiviario ed il cassiere.

Nei comuni che, per numero di abitanti, erano definiti di terza classe (come Vitulazio), il decurionato si componeva di 8 - 10 decurioni, di cui almeno un terzo doveva necessariamente saper leggere e scrivere. I decurioni venivano eletti nell’ambito di una lista di cittadini eleggibili alle cariche pubbliche, di età compresa tra i 21 e i 70 anni, professionisti o esercenti mestieri nella posizione di maestri, ovvero proprietari con una rendita imponibile annua di non meno di 12 ducati. Per tutti era richiesta la residenza da almeno cinque anni nel comune. La durata in carica dei decurioni era di quattro anni; ma ogni anno, nel mese di agosto, si procedeva alla elezione per il rinnovo parziale dell’assemblea nella misura di un quarto dei suoi componenti. Ogni delibera del decurionato era efficace solo dopo l’approvazione dell’Intendente della provincia.

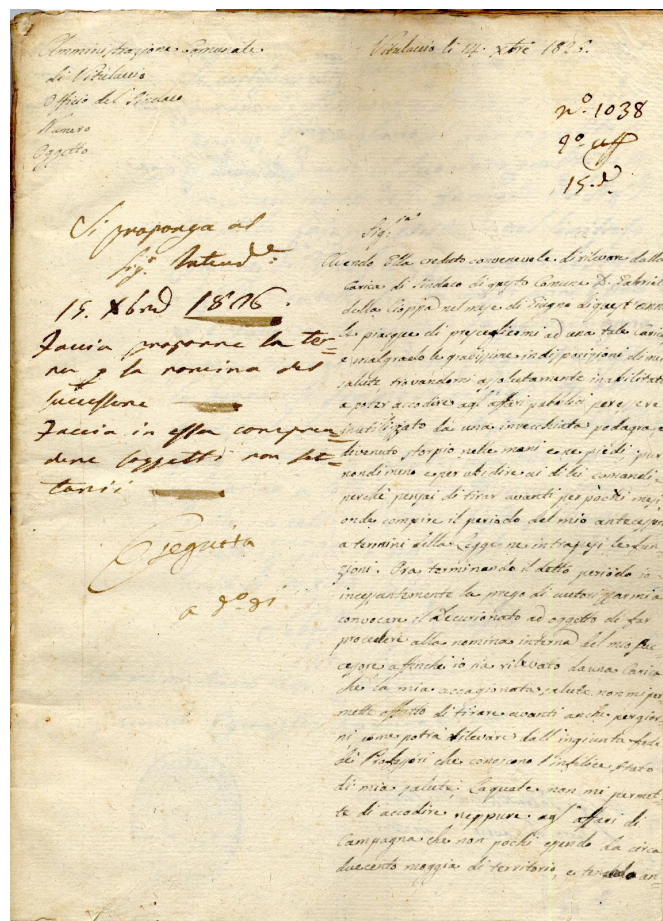


Figura 3. Richiesta di esonero del Sindaco Michele Aiezza all’Intendente della Provincia di Terra di Lavoro.

<sup>6</sup> Legge 570 del 12 dicembre 1816, in ASCe, *Bullettino delle leggi nel Regno di Napoli*, Napoli, 1816.



Il sindaco era la prima autorità del comune. Egli veniva scelto dall'Intendente provinciale nell'ambito di una terna proposta dai decurioni, formata da cittadini esterni al decurionato, comunque iscritti nelle liste degli eleggibili. L'Intendente poteva richiedere una seconda terna quando non avesse trovato plausibile la prima; in alcuni casi poteva addirittura scegliere il sindaco fuori terna. L'età minima richiesta per la carica era di 25 anni compiuti, la massima di 60; l'incarico durava 3 anni, con possibilità di conferma per altri tre. Gli "eletti" del comune di Vitulazio erano due.

Pur vigendo un preciso obbligo ad esercitare la carica pubblica conferita (pena l'erogazione di severe sanzioni pecuniarie), erano tuttavia frequenti i casi di persone che si ingegnavano per non esercitare le pubbliche funzioni. Un caso del genere si verificò a Vitulazio. In una lettera datata 14 dicembre 1826 il sindaco Michele Aiezza, che aveva sostituito, dal giugno precedente, Gabriele Cioppa rimosso dall'incarico, chiede all'Intendente di Terra di Lavoro di non essere prescelto nel 1827, essendo impossibilitato «... da una invecchiata podagra e divenuto storpio nelle mani e nei piedi...» e aggiunge «... la mia accagionata salute non mi permette affatto di tirare avanti anche per giorni, come potrà rilevare dall'ingiunta fede de' Professori che conoscono l'infelice stato di mia salute»<sup>7</sup>.

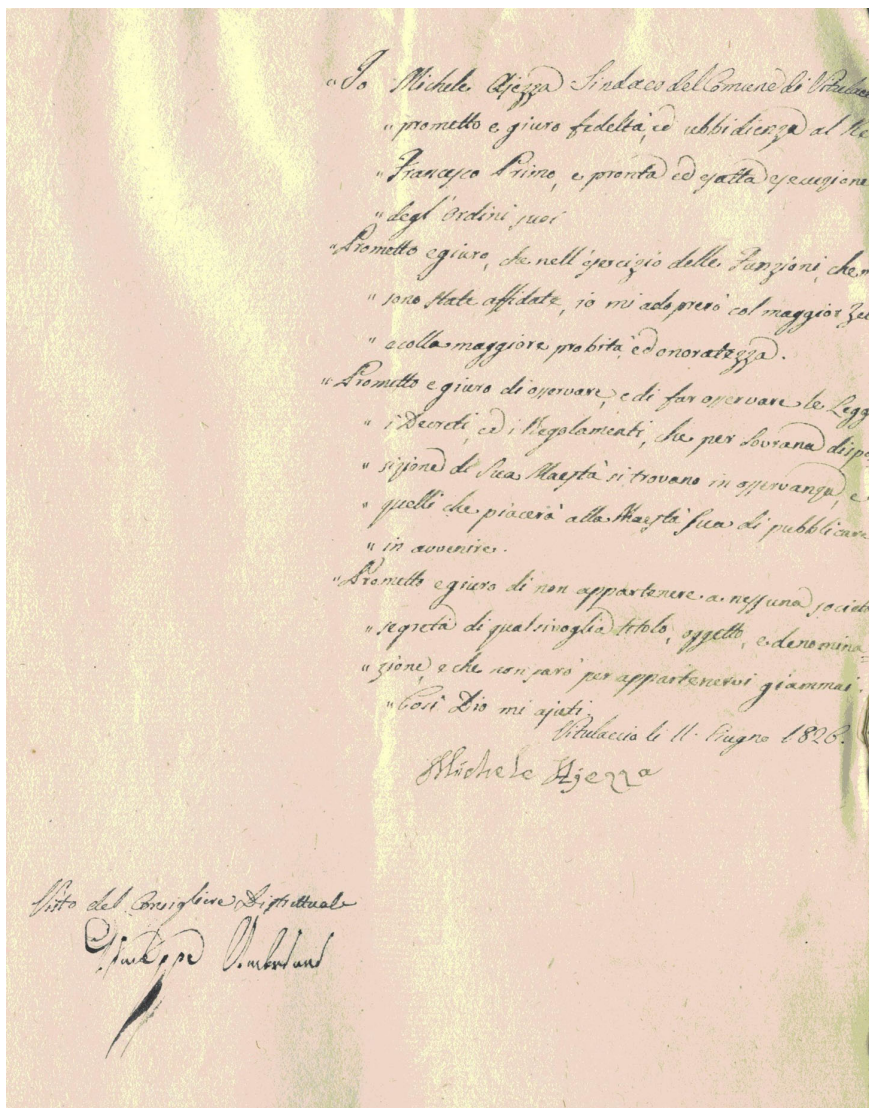


Figura 4. Il giuramento del Sindaco Michele Aiezza.

<sup>7</sup> ASCe, Intendenza Borbonica, Personale Comunale, Vitulaccio, b. 449.

Nonostante la sua richiesta, Michele Aiezza venne riconfermato sindaco: ecco il suo giuramento<sup>8</sup>:

«Io Michele Aiezza, Sindaco del Comune di Vitulaccio, prometto e giuro fedeltà ed ubbidienza al Re Francesco Primo, e pronta ed esatta esecuzione degl'ordini suoi. Prometto e giuro che nell'esercizio delle funzioni che mi sono state affidate, io mi adoprerò col maggior zelo e colla maggiore probità ed onoratezza. Prometto e giuro di osservare e di far osservare le Leggi, i Decreti, ed i Regolamenti che per sovrana disposizione di Sua Maestà si trovano in osservanza, e quelli che piacerà alla Maestà Sua di pubblicare in avvenire. Prometto e giuro di non appartenere a nessuna società segreta di qualsivoglia titolo, oggetto, e denominazione e che non sarò per appartenervi giammai. / Così Dio mi aiuti». / Vitulaccio li undici giugno 1826.

#### 1.4 Il Budget

Nel disegno di razionalizzazione dell'apparato pubblico, proprio del periodo francese (1806-1815), anche nel Regno di Napoli fu introdotto il *budget*, cioè il bilancio di previsione che veniva compilato da ogni comune alla fine dell'anno per rendersi conto dell'ammontare approssimativo delle entrate e delle uscite che sarebbero state effettuate nell'anno successivo. Negli anni Venti e Trenta del Novecento il termine assumerà negli Stati Uniti un diverso significato, designando uno strumento di programmazione dell'attività di un'impresa, nonché di controllo dei risultati, al fine di valutare periodicamente gli scostamenti dal programma per intervenire tempestivamente con azioni correttive; in tale accezione entrerà in uso in Italia a partire dal secondo Dopoguerra.

Nella sua formulazione più semplice, il budget dei primi anni dell'Ottocento era un prospetto diviso in due sezioni: a sinistra le entrate, a destra le uscite. Nello stesso Decennio francese si tentò di italianizzare il termine, coniando già nel 1812 la voce *bugetto* (come da immagini)<sup>9</sup>. Più tardi esso venne denominato *stato discusso*, ossia dibattuto (dal Decurionato), per distinguerlo dal rendiconto finale che rifletteva uno *stato* di fatto acquisito.



Figura 5. Prospetto del budget del Comune di Vitulaccio del 1811.

<sup>8</sup> ASCe, *Intendenza Borbonica, Personale Comunale, Vitulaccio*, b. 449.

<sup>9</sup> ASCe, *Intendenza Borbonica, Stati Discussi, Vitulaccio*, b. 199, f. 2.



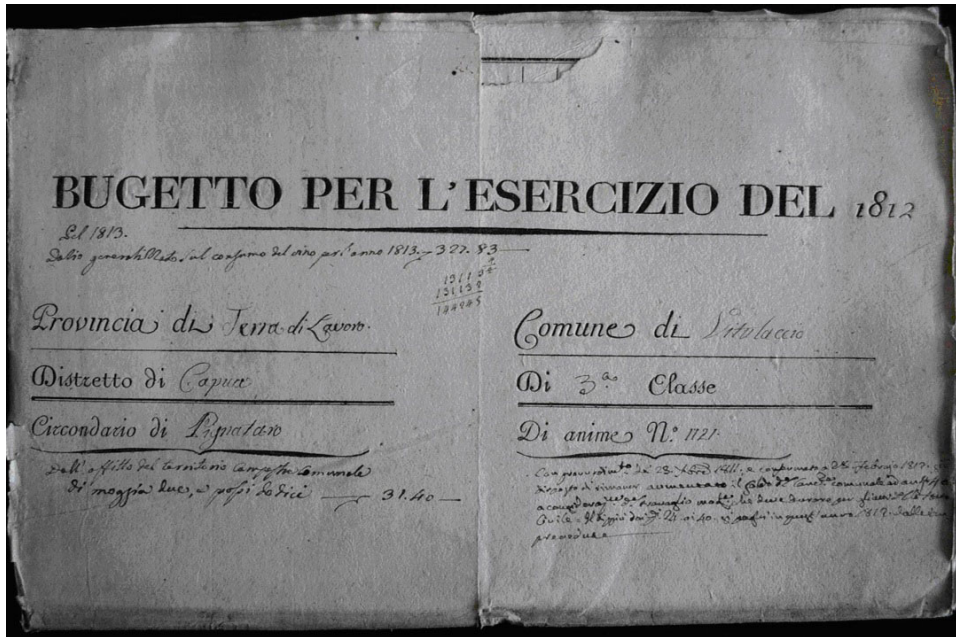


Figura 6. Prospetto del bugetto per l'esercizio del 1812 del Comune di Vitulaccio.

## 2. Le reazioni dei vituladini al potere istituzionale<sup>10</sup>

### 2.1 Le lamentele dei cittadini contro gli amministratori locali

Sia nel periodo borbonico che in quello post-unitario, diversi documenti riportano lamentele dei cittadini contro il sindaco e gli altri amministratori del Comune.

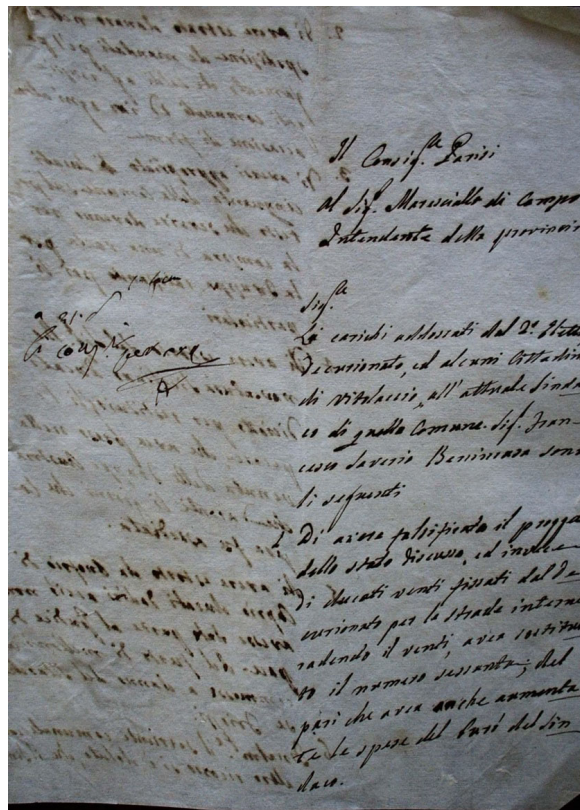


Figura 7. Lettera di denuncia all'Intendente con le accuse mosse dai cittadini di Vitulaccio al loro sindaco.

<sup>10</sup> Sezione a cura di Maria Di Nuzzo.

Anche se in gran parte esclusa dall'elettorato attivo, la popolazione partecipava intensamente alla vita politica del paese (anche se, talvolta, col rischio di farsi strumentalizzare), sia inviando lettere di denuncia contro gli amministratori corrotti, sia proponendo i nominativi di uomini "abili" a governare.

Nel gennaio 1816 il decurione Parisi scrive all'Intendente della provincia di Terra di Lavoro trasmettendo le denunce avanzate dai cittadini di Vitulazio nei confronti del loro sindaco, F. Saverio Benincasa<sup>11</sup>. Questi era accusato di aver falsificato il progetto dello stato di previsione dell'anno finanziario del comune; di «...avere estorto danaro nella spedizione dei mandati per pagamento dei soldi agl'impiegati comunali...»; di essersi appropriato di 50 ducati del comune «...per la compra di una vacca...» ed, infine, di aver estorto denaro ad alcuni cittadini.

Eppure, già alle precedenti elezioni del 1813 la popolazione si era lamentata quando l'incaricato dell'Intendente, inviato ad esaminare gli amministratori del comune di Vitulazio, aveva scelto proprio il Benincasa per ricoprire la carica di sindaco. I Vitulatini avevano protestato contro tale scelta perché consideravano questo loro concittadino troppo giovane e per di più non benestante, come richiedeva la legge (il requisito dell'agiatazza economica era richiesto soprattutto nel presupposto che una persona bisognosa fosse più esposta a rischi di corruzione): a quel punto era stato lo stesso Benincasa a rifiutare l'incarico, definendosi giovane e inesperto.

## 2.2 La Carboneria a Vitulazio

Come si evince da quanto già detto, anche all'indomani del Congresso di Vienna, che riportò su parecchi troni europei le dinastie preesistenti alle guerre napoleoniche, molte delle riforme operate dai Francesi rimasero acquisite all'ordinamento giuridico dei vari Stati "restaurati", sia in termini organizzativi ed istituzionali (razionalizzazione dell'apparato dei pubblici poteri), sia - almeno in parte - in termini di diritto (limitazioni degli antichi privilegi di classe, leggi civili più favorevoli all'affermazione della borghesia).

Quella che cambiò fu, ovviamente, la "cornice" politica, respirandosi quasi ovunque un clima pesantemente repressivo ed illiberale; e da qui la profonda delusione, che si espresse letterariamente nel Romanticismo ed operativamente nella lotta politica.

Quest'ultima si rese possibile solo con il ricorso ad associazioni clandestine, essendo stata soppressa la libertà di stampa e proibito l'associazionismo politico.

Fu così che in Italia sorse la Carboneria, società segreta che perseguiva fundamentalmente la concessione delle libertà costituzionali e assai secondariamente l'indipendenza nazionale (da dominazioni o comunque da ingerenze straniere), così chiamata perché per comunicare fra loro gli affiliati usavano un linguaggio simbolico, che si richiamava al gergo dei carbonari. Ad essa aderirono specialmente ex ufficiali napoleonici, professionisti, intellettuali, artigiani, oltre agli elementi più aperti della nobiltà e del basso clero.

Adepti della Carboneria vi furono anche a Vitulazio, come conferma una lettera del 22 maggio 1822 inviata all'Intendente di Terra di Lavoro e firmata dai decurioni (consiglieri comunali) e da alcuni Vitulatini<sup>12</sup>, per manifestare il loro disappunto nell'aver appreso che Michele di Pascale era stato inserito nella terna per la scelta del cassiere comunale.

La loro opposizione derivava dal fatto che il di Pascale aveva già ricoperto in passato, nell'ambito della sezione cittadina della Carboneria, la stessa carica di cassiere.

<sup>11</sup> ASCe, *Intendenza Borbonica, Affari Comunali, Vitulaccio*, b. 868.

<sup>12</sup> ASCe, *Intendenza Borbonica, Personale Comunale, Vitulaccio*, b. 449.

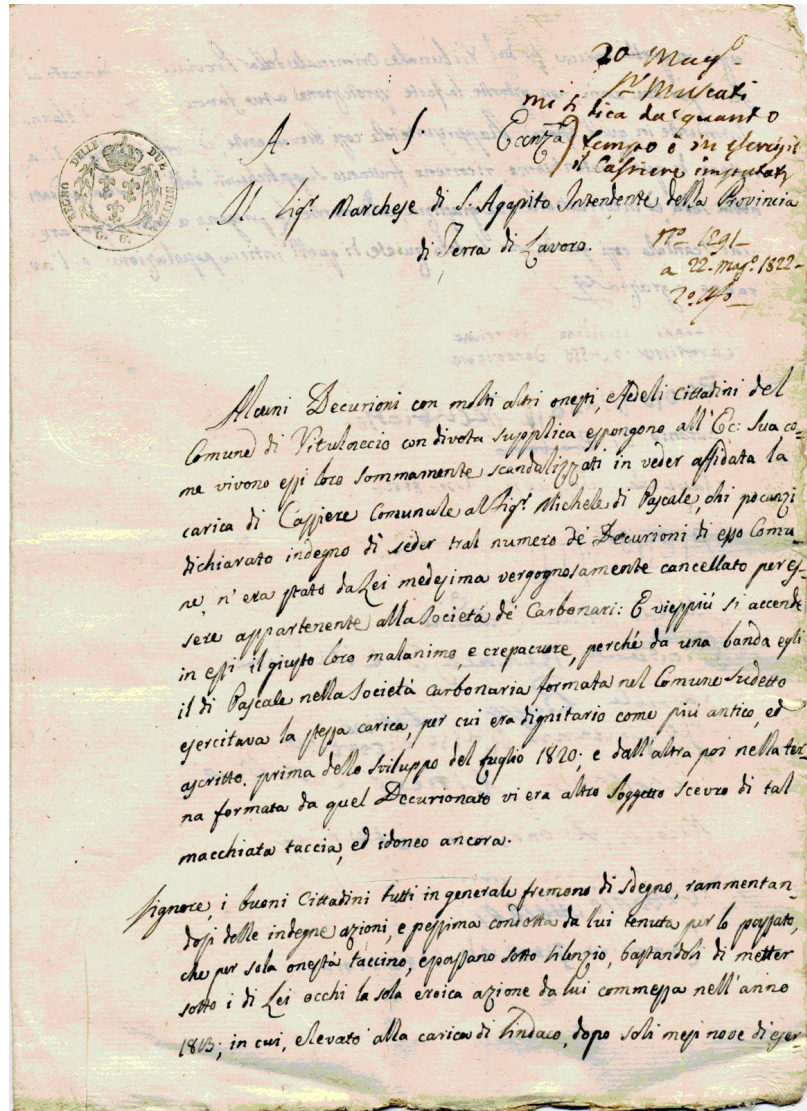


Figura 8. Lettera di accusa al cassiere comunale di essere affiliato alla Carboneria.

### 2.3 Le contrastanti reazioni dei Vituladini all'avvento dei Savoia

Il 21 ottobre 1860 il Mezzogiorno sanzionò con un plebiscito, voluto da Giuseppe Garibaldi, la propria annessione all'Italia. Nella sola Napoli i risultati del plebiscito furono di 100.690 "SI" e di appena 104 "NO". Il 7 novembre, dopo la resa di Capua, Vittorio Emanuele entrò in Napoli sfilando in carrozza con Garibaldi. Pur con la pioggia battente, lungo il percorso si era radunata una grande folla plaudente che acclamava principalmente Garibaldi, sebbene questi con il gesto della mano indicasse il re.

Anche a Vitulazio, come in tante altre località del meridione, l'ingresso a Napoli di Vittorio Emanuele fu solennemente festeggiato. Ne è prova una lettera<sup>13</sup> con cui il sindaco del tempo, Luigi della Cioppa, chiede al Governatore della Provincia di Terra di Lavoro, Salvatore Pizzi, il rimborso delle spese sostenute per l'illuminazione del paese per tre giorni, nonché per i lumi, per i fuochi artificiali, per una bandiera tricolore, oltre che per quattro litografie rappresentanti il re e Garibaldi.

Il Meridione, in sostanza, lungi da qualsiasi nostalgia "indipendentista", si sentiva già pienamente integrato nella nuova Italia: si metteva con fiducia nelle mani del governo Piemontese, nella speranza di migliori condizioni di vita morali e materiali.

<sup>13</sup> ASCe, *Intendenza Borbonica, Affari Comunali, Vitulaccio*, b. 877.



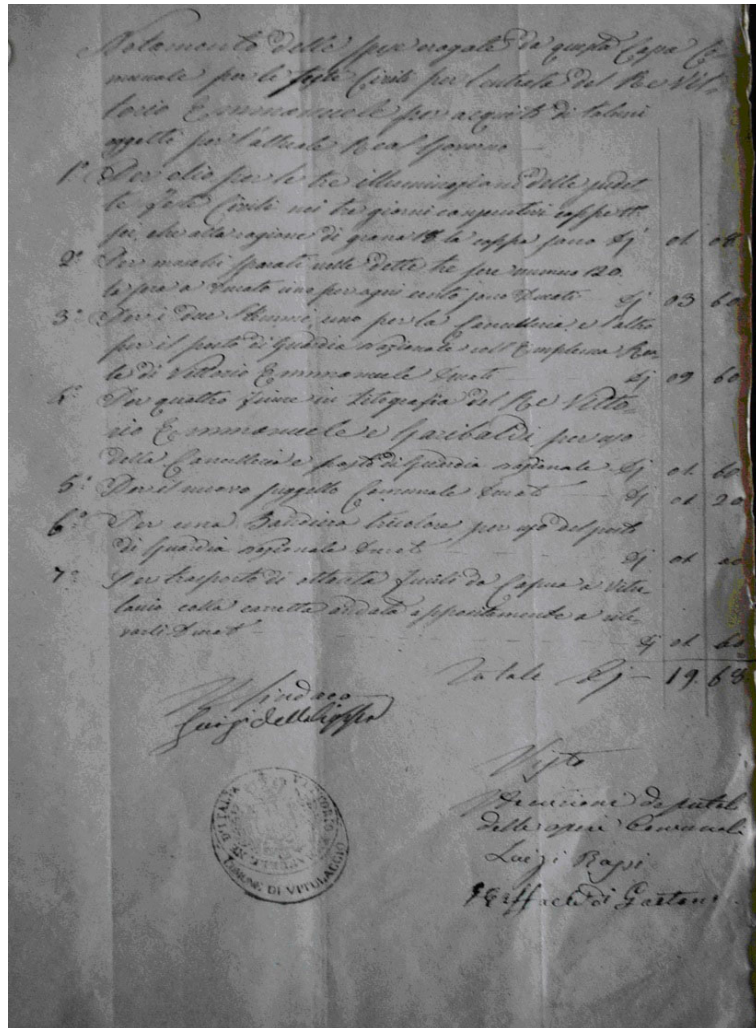


Figura 9. Notamento delle spese sostenute in occasione dell'entrata del re Vittorio Emanuele II in Napoli

Le cose non andarono esattamente così. Provvedimenti impopolari - ad esempio le tasse gravanti su generi di primissima necessità, l'imposizione di una leva obbligatoria di durata interminabile - , resi in parte necessari anche dalle recenti o perduranti vicissitudini belliche e dallo sforzo organizzativo dello Stato nascente, delusero le attese soprattutto nella sensibilità popolare (oltretutto esposta alla propaganda sobillatrice della parte più reazionaria del clero), mentre i tempi, per quelle stesse ragioni, non erano certo propizi ad una politica d'impulso dell'economia meridionale e di livellamento delle disparità, auspicata forse con troppa impazienza e con poco realismo dalle classi più colte (che, beninteso, avranno fondatissimi motivi di recriminazione in tempi storicamente successivi); al tempo stesso, un eccessivo centralismo nella gestione del potere fece sentire talvolta mortificato il ceto intellettuale che si proponeva come classe dirigente. Ed allora, nella volubilità impulsiva che è tipica della gente del Sud, quel rapporto che si era alimentato di speranza e di fiducia fece posto a una diffusa sensazione di diffidenza, o talvolta di aperta ostilità, fino alle posizioni estreme di nostalgia filoborbonica e di quanti asserivano essere stato il Meridione, per i Piemontesi, pura e semplice terra di conquista.

Di questo mutato stato d'animo è prova un documento<sup>14</sup> ove si riporta che l'8 aprile 1861, in occasione della festività della Madonna dell'Agnesa, Alessandro e Venanzio Aiezza "soverchiati dal vino" gridarono pubblicamente *Viva Francesco II*: episodio certo non isolato, che per quegli

<sup>14</sup> ASCe, *Gran Corte criminale*, F. 184 (Processo n. 2852).

anni trova analogie in quasi ogni altro comune meridionale. Il fatto pervenne al delegato di polizia di Capua che, per ordine del Governatore della Provincia, fece arrestare i due uomini; seguì un processo che, per fortuna dei due arrestati, si concluse con la loro assoluzione.

Per il medesimo reato furono in seguito arrestati altri due Vituladini: Francesco di Lillo ed Angelantonio Garofano.

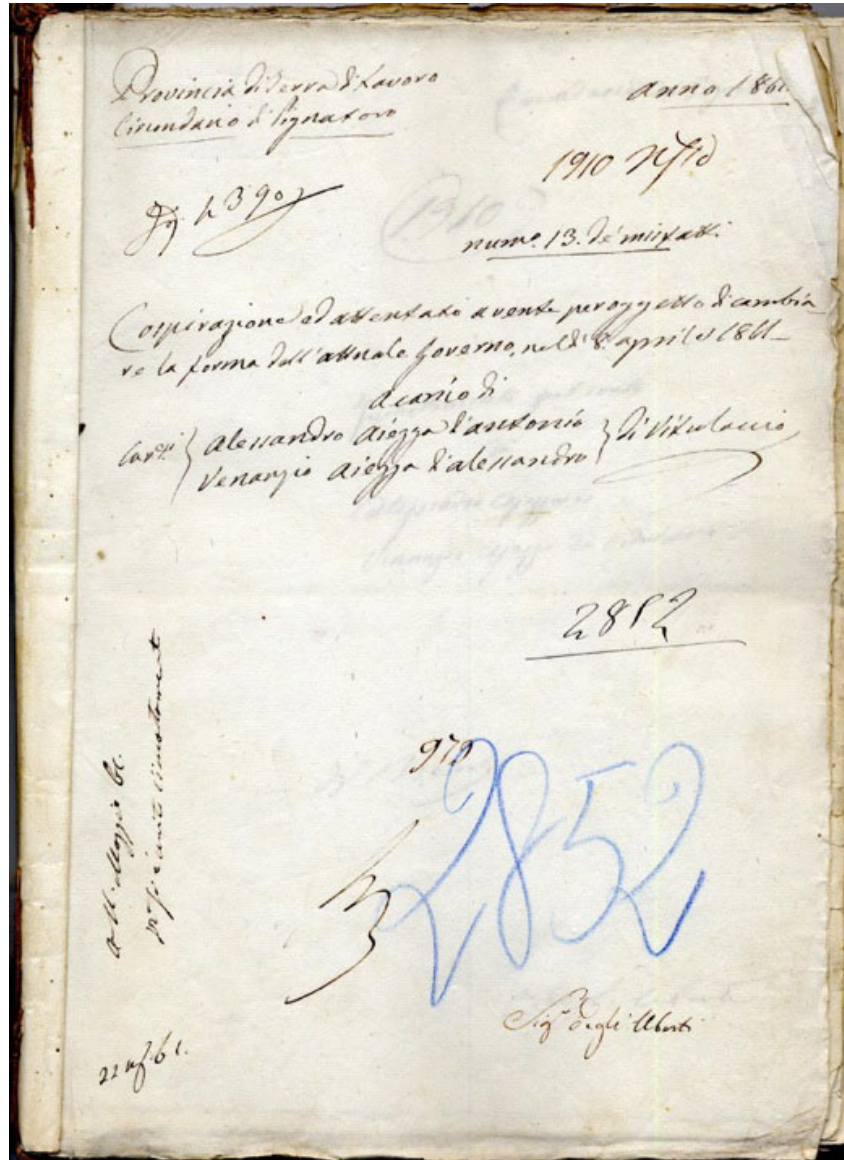


Figura 10. Processo a carico di Alessandro e Venanzio Aiezza accusati di voler cambiare la forma di governo.

### 3. Vitulazio dopo l'Unità<sup>15</sup>

#### 3.1 1° gennaio 1883: da Vitulaccio a Vitulazio

All'indomani dell'Unità nazionale si pose il problema di modificare la denominazione di molti comuni, al fine di evitare omonimie con altre realtà comunali del periodo preunitario. E così, a puro titolo di esempio, nel 1862 Piedimonte si chiamò Piedimonte d'Alife (oggi Piedimonte Matese); San Germano, che allora faceva parte di Terra di Lavoro, divenne Cassino; e l'altro Piedimonte della provincia, che era appunto vicino a Cassino, divenne Piedimonte San Germano;

<sup>15</sup> Sezione a cura di Marilia Maio.



Rocchetta, di cui Croce era stata frazione, assunse l'attuale denominazione di Rocchetta e Croce. La scelta del nuovo toponimo era lasciata ai consigli comunali interessati (salva poi l'approvazione governativa), e un caso curioso fu quello di Schiavi, nel mandamento di Formicola, il cui consiglio comunale, appunto per celebrare l'unificazione italiana, chiese ed ottenne di assumere l'attuale denominazione Liberi (offrendo, proprio in tal modo, un paradossale esempio di servilismo verso il nuovo governo).

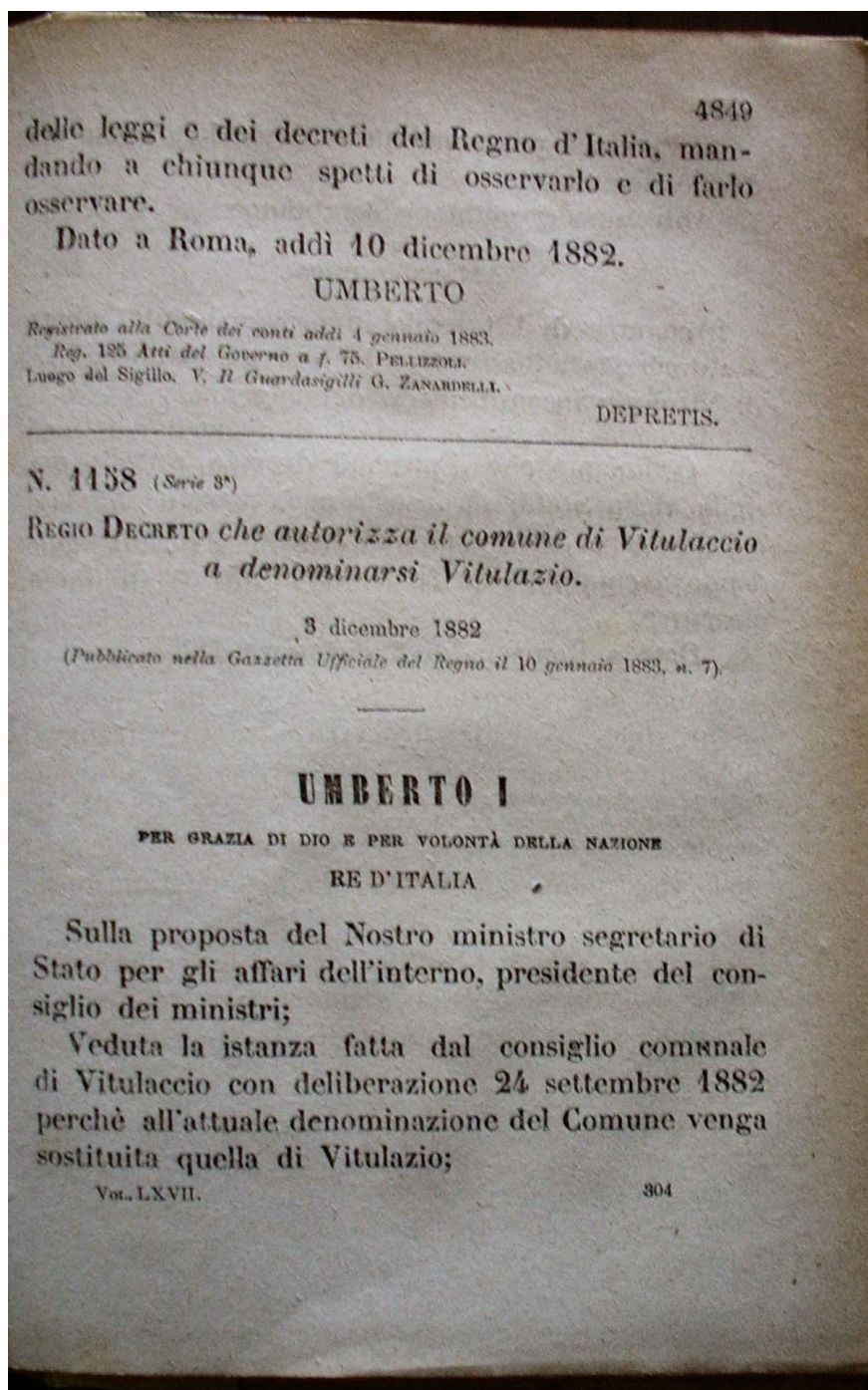


Figura 11. Regio Decreto del 3 Dicembre 1882 n. 1458.

Le modifiche, particolarmente numerose nei primissimi anni (nella sola Terra di Lavoro, tra il 1861 ed il '69, interessarono ben 70 comuni), proseguirono anche nel ventennio successivo, e



talvolta vennero chieste anche da comuni che non avevano problemi di omonimia. Tale fu anche il caso di Vitulaccio, che con Regio Decreto<sup>16</sup> del 3 dicembre 1882, a firma di Umberto I, assunse l'attuale denominazione di Vitulazio, con decorrenza 1° gennaio 1883.

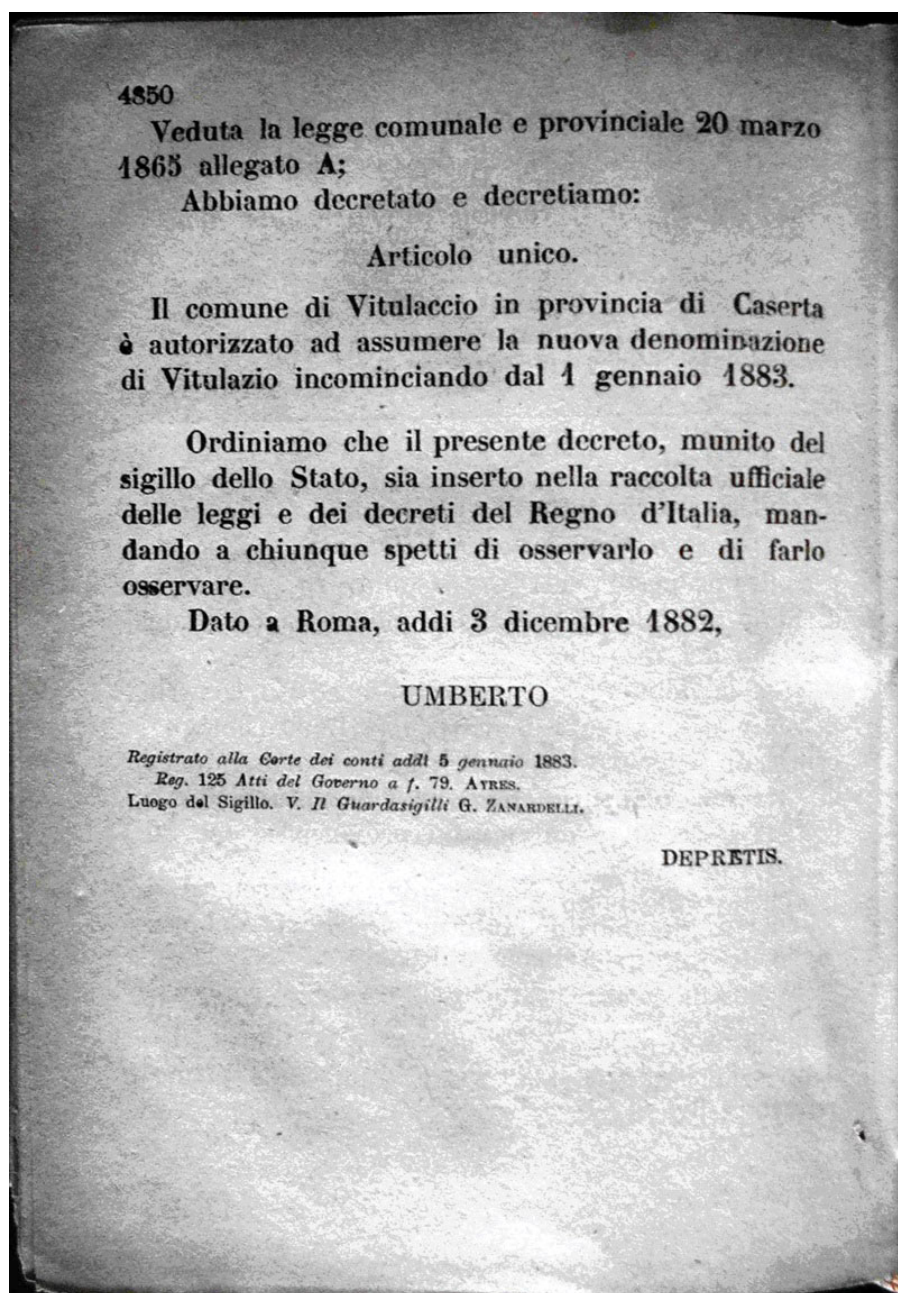


Figura 12. Regio Decreto del 3 Dicembre 1882 n. 1458.

È tuttavia da precisare che il nome “Vitulaccio” restò per parecchio tempo di uso comune, tanto che ancora agli inizi del Novecento, e talvolta anche in documenti ufficiali, il comune si trova identificato con la sua originaria denominazione.

### 3.2 L'igiene pubblica

All'indomani dell'Unità l'Italia, nel suo complesso, si presentava come un paese

<sup>16</sup> R. D. del 3 Dicembre 1882 n. 1458, in ASCe, *Collezione di Leggi e Decreti*, Napoli, 1882.

essenzialmente agricolo e povero. Le condizioni di vita erano tuttavia assai disperate: si andava dalle aree del Mezzogiorno fondamentalmente agricole e arretrate, alle aree più progredite della Lombardia e della Toscana. Le condizioni igieniche, ovviamente, erano le prime a risentire di tale disparità.

Molti, soprattutto al Sud, vivevano in abitazioni malsane e sovraffollate, spesso senza fognatura e senza acqua potabile, con conseguenze disastrose per il proprio stato di salute: frequentissime epidemie decimavano la popolazione.

Nel primo ventennio unitario, in tutto il Regno d'Italia, furono inviati ai vari comuni *regolamenti di pubblica igiene* intesi a prevenire le malattie epidemiche. Formalmente ciascun comune redigeva il proprio regolamento - salva sempre l'approvazione delle autorità tutorie -, in rapporto alle specificità della situazione locale (ad es. presenza di zone paludose, di allevamenti animali che necessitassero particolari controlli, di insediamenti industriali insalubri); per i Comuni inadempienti era comunque predisposta una serie di regolamenti "standard", ai quali il consiglio comunale poteva proporre eventuali correttivi in adattamento alle peculiarità del suo territorio.

Così, nel 1869, anche Vitulazio ebbe il suo regolamento d'igiene pubblica<sup>17</sup>.

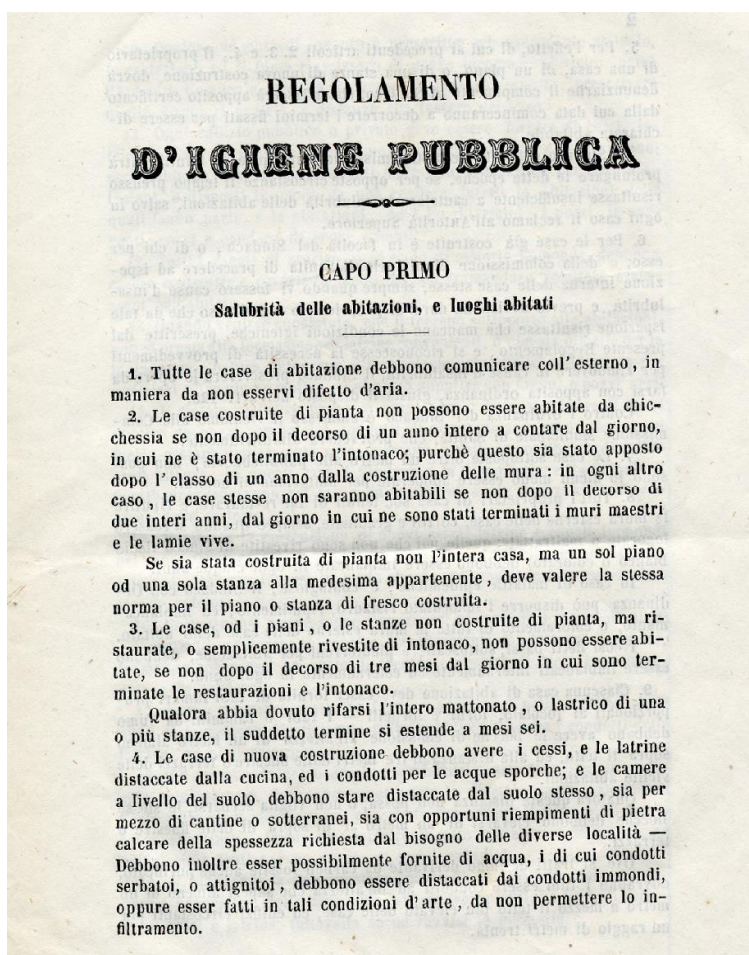


Figura 13. Regolamento di "Igiene Pubblica" di Vitulaccio del 1869.

Il testo normativo si articolava in 7 capitoli, che regolamentavano i diversi ambiti del problema. Le abitazioni dovevano «...comunicare con l'esterno in maniera di non esservi difetto d'aria...», e quelle di nuova costruzione dovevano avere «...cessi, e le latrine distaccate dalla

<sup>17</sup> Regolamento di Igiene Pubblica di Vitulaccio del 1869, in ASCe, *Prefettura, Affari amministrativi*, VI Inv., f. 3648.



cucina, ed i condotti per le acque sporche...». Inoltre, era vietato tenere negli abitati «...mandrie, e greggi di animali vaccini, ovini e suini, od anche semplicemente stalle per detti animali...». In caso di epidemie, il sindaco del comune poteva provvedere al «...ristauro, ripulimento, ed imbiancamento, o coloramento di tutte le mura esterne delle case dell'abitato...». Si stabiliva, inoltre, che gli orinatoi pubblici fossero lavati tutti i giorni con acqua e una volta alla settimana con una soluzione di solfato di ferro. Ed ancora, il pane, che doveva essere “cotto a dovere” e “ben fermentato”, non poteva essere venduto se “malcotto” o “muffito”. Per quanto riguarda le sepolture, veniva disposto che i cadaveri di persone morte per epidemie fossero trasportati direttamente dalla casa al cimitero “senza pompa od accompagnamento”; inoltre, la Commissione Municipale di Sanità poteva decidere di seppellire i suddetti cadaveri in appositi cimiteri, ponendo sopra di loro uno strato di calce viva<sup>18</sup>.

#### 4. Vitulazio alle soglie del fascismo<sup>19</sup>

##### 4.1 La solidarietà operaia

Le società di mutuo soccorso sono la prima forma di associazionismo della classe operaia italiana. Diffuse a partire dalla seconda metà dell'800, si svilupparono particolarmente al Nord, in coincidenza con l'inizio del processo di industrializzazione. Successivamente il fenomeno si estese in tutta Italia.

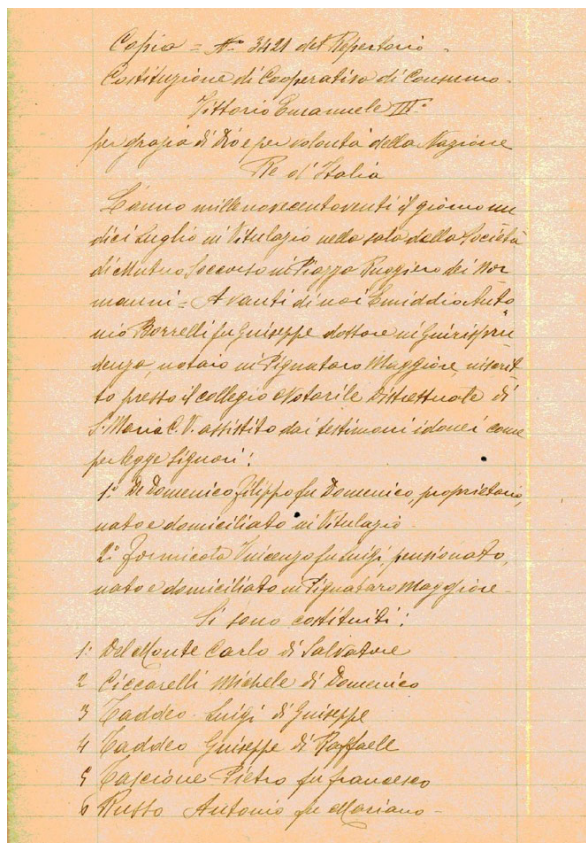


Figura 14. Contratto di costituzione della cooperativa “Vittorio Emanuele III” in Vitulazio.

<sup>18</sup> Ovviamente la Mostra da cui questo studio trae spunto, come anche lo studio stesso, riguardava “aspetti” della vita e della storia del comune, scelti quasi a titolo esemplificativo senza alcuna pretesa di esaustività: è quindi naturale che talune problematiche, come quelle sanitarie o di ordine pubblico, vi si trovino illustrate più ampiamente di altre, e che altre ancora - ad es. quelle relative all’istruzione pubblica, a fenomeni migratori o ad infrastrutture - siano rimaste fuori dalla trattazione. Iniziative come questa funzionano anche da stimolo per ricerche più approfondite o più ampie, gettando quindi i presupposti di studi ulteriori [n.d.R.].

<sup>19</sup> A cura di Maria Tommasone.



L'azione delle società operaie di mutuo soccorso consisteva principalmente nel praticare assistenza, previdenza e mutualità a favore di soci in difficoltà economiche o di salute. Alcune si spinsero ad aiutare economicamente le donne durante e dopo la gravidanza, nonché le famiglie dei soci defunti e gli inabili per infortuni sul lavoro. Altre, invece, si limitarono alla vendita a prezzi più contenuti di generi alimentari o di prima necessità ai soci e alle loro famiglie.

A quest'ultimo tipo appartiene la società di mutuo soccorso costituitasi in Vitulazio l'11 luglio 1920, con sede in Piazza Ruggiero dei Normanni<sup>20</sup>. Ne facevano parte 114 iscritti. Il primo presidente fu il sig. Carlo Del Monte di Salvatore, di professione muratore.

Furono relativamente rari i casi in cui queste Società si trasformarono (o confluirono) in organismi di protesta o di lotta. Comunque, per il loro stesso carattere associativo e di potenziale conflittualità, esse furono soggette a un'assidua vigilanza preventiva da parte delle autorità di governo; ed è per questo che nei carteggi delle Prefetture dell'epoca troviamo abbondanti informazioni su tali organismi, oltre all'atto costitutivo ed all'eventuale Statuto di ciascuno (che per obbligo di legge andavano presentati all'atto stesso della sua fondazione).

#### 4.2 Il fascismo e le autonomie locali: dal sindaco al podestà

Con la legge del 4 febbraio 1926, nei comuni con popolazione inferiore ai 5000 abitanti, la figura del sindaco fu sostituita da quella del Podestà, di nomina regia. Con altra legge, del settembre dello stesso anno, la figura del podestà venne estesa a tutti i comuni. Si completava, in tal modo, il disegno di distruzione delle autonomie locali: veniva, infatti, sottratto al popolo il diritto di eleggere autonomamente i propri amministratori e la gestione degli enti locali veniva affidata a un funzionario governativo, proposto dal Prefetto e nominato dal Ministro dell'Interno per la durata di cinque anni.

Il primo podestà di Vitulazio fu Domenico De Domenico (agosto 1926 - marzo 1928). Dopo di lui seguirono i podestà della nuova cittadina di Villa Volturno: Carmine De Fraia (settembre - novembre 1928), Domenico De Domenico (marzo 1929 - primi mesi del 1930), Ottavio De Julio (1930 - 1932), Roberto Labrano (1933 - aprile 1936), Achille Scialdone (1936 - 1942) e Michele Pozzuoli (1942 - ottobre 1943)<sup>21</sup>.

#### 4.3 Villa Volturno

Nell'ambito di un disegno di razionalizzazione istituzionale del territorio, col Regio Decreto n. 232 del 9 febbraio 1928<sup>22</sup>, Bellona e Vitulazio diedero vita ad un solo comune denominato Villa Volturno, che per la soppressione della provincia di Caserta, avvenuta nel 1927, fece parte fin dall'inizio della provincia di Napoli.

Altri esempi di accorpamento nella ex Terra di Lavoro furono quelli di Teverola e Casaluce, riuniti nel nuovo comune di Fertilia; di Casal di Principe e San Cipriano d'Aversa, che parimenti si fusero col nome di Albanova; di Orta di Atella, Succivo e Sant'Arpino che formarono, congiuntamente, il comune di Atella di Napoli.

Il municipio di Villa Volturno fu localizzato a Vitulazio, ma la circostanza non comportò alcun rapporto di gerarchie tra i due comuni riuniti.

Sia i vari accorpamenti tra comuni, sia la soppressione della provincia di Caserta ebbero un carattere transitorio, venendo revocati all'indomani della caduta del Fascismo (anche se, rispetto all'antica Terra di Lavoro, la provincia ricostituita con decreto del maggio 1945 ebbe un'estensione territoriale pressoché dimezzata).

<sup>20</sup> Contratto di costituzione della cooperativa "Vittorio Emanuele III" in Vitulazio, in ASCe, *Prefettura Gabinetto*, b. 40, f. 515.

<sup>21</sup> ARCHIVIO DEL TRIBUNALE DI S. MARIA C. V., *Atti di Stato civile*.

<sup>22</sup> R. D. del 9 Febbraio 1928 n. 232, in ASNa, *Collezione di Leggi e Decreti*, Napoli, 1928.

LEGGI E DECRETI - 1928 — 648 —

**648.**

REGIO DECRETO 9 febbraio 1928, n. 232.

**Riunione dei comuni di Bellona e Vitulazio in un unico Comune denominato « Villa Volturno ».**

(Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 27 febbraio 1928, n. 48)

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE  
RE D'ITALIA

In virtù dei poteri conferiti al Governo col R. decreto-legge 17 marzo 1927, n. 383;

Sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interuo;

Abbiamo decretato e decretiamo:

I comuni di Bellona e Vitulazio, in provincia di Napoli, sono riuniti in unico Comune denominato « Villa Volturno ».

Le condizioni di tale unione, ai sensi ed agli effetti dell'art. 118 della legge comunale e provinciale, testo unico 4 febbraio 1915, n. 148, saranno determinate dall'Alto Commissario per la provincia di Napoli, sentita la Giunta provinciale amministrativa.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 9 febbraio 1928 - Anno VI

VITTORIO EMANUELE.

MUSSOLINI.

Visto, il Guardasigilli: ROCCO.

Registrato alla Corte dei conti, addì 25 febbraio 1928 Anno VI  
Atti del Governo, registro 269, foglio 245. — CASATI.

— 1323 —

Figura 15. Regio Decreto del 9 Febbraio 1928 n. 232.

Col Decreto Luogotenenziale n. 200 del 29 marzo 1946<sup>23</sup>, in vigore dal successivo 28 aprile, i due comuni, nuovamente separati, riassunsero le denominazioni originarie e vennero aggregati alla ricostituita provincia di Caserta.

Il 24 novembre dello stesso anno, a Bellona e a Vitulazio si tennero le prime elezioni amministrative del dopoguerra. A Vitulazio fu eletto sindaco il dott. Vittorio Pozzuoli nella seduta consiliare del 15 dicembre 1946.

<sup>23</sup> Decreto Legislativo Luogotenenziale del 29 Marzo 1946, in ASCe, *Collezione di Leggi e Decreti*, Napoli, 1946.

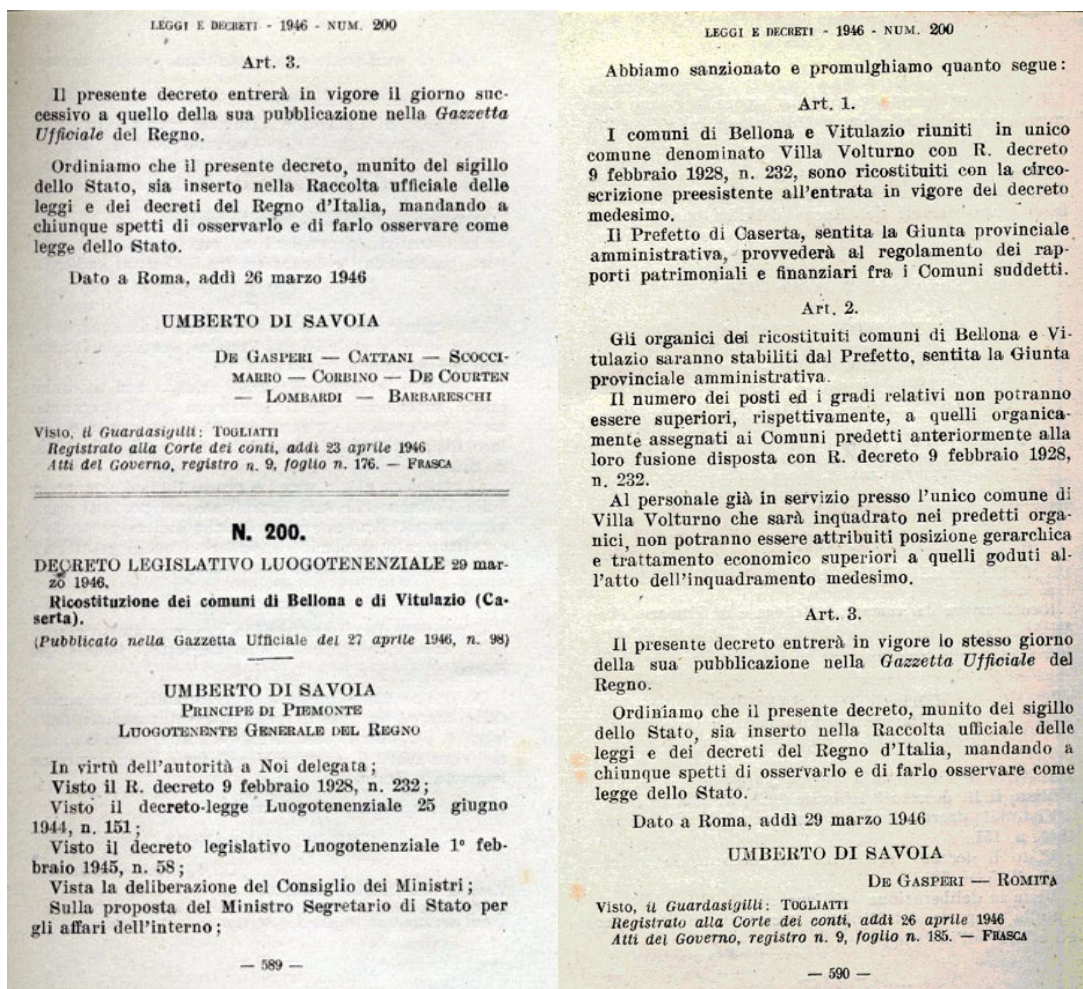


Figura 16. Decreto Legislativo Luogotenenziale del 29 Marzo 1946.

## 5. Il territorio e i cittadini<sup>24</sup>

### 5.1 Vitulazio e il Museo Campano di Capua

Nei limiti delle proprie possibilità, che sono quelle tipiche di un piccolo comune ad economia prevalentemente agricola, Vitulazio non ha mai mancato di partecipare alla vita culturale della provincia e di offrirvi un suo contributo.

Una delle più prestigiose istituzioni della cultura del Meridione è senza dubbio il *Museo Campano* di Capua, con sede nel Palazzo Antignano, raffinato esempio di architettura civile catalana. L'istituto fu aperto al pubblico nel 1874 per accogliere e conservare monumenti ed oggetti dell'antichità appartenenti alla Terra di Lavoro; e già in questa funzione strettamente "museale" raccoglie un patrimonio prezioso, fornendo una eccellente testimonianza della storia dei popoli che nei tempi passati abitarono l'antica Campania.

Ma la denominazione ufficiale è restrittiva e fuorviante, dato che esso acquisì fin dall'origine ed incrementò via via nel tempo il carattere di una istituzione culturale polivalente, essendovi annessa una cospicua Biblioteca relativa alla storia locale (con una importante sezione di Emeroteca) nonché un Archivio - o meglio un importante complesso di archivi, provenienti, per donazione o per acquisto, da enti laici e religiosi e da privati - che nella varietà delle sue componenti abbraccia quasi un millennio di storia (le più antiche pergamene risalgono al secolo

<sup>24</sup> Sezione a cura di Giovanni Giudicianni.



XII, le acquisizioni più recenti giungono al Novecento inoltrato)<sup>25</sup>.



Figura 17. Capua, portale principale di Palazzo Antignano.

Le prime attività del “Museo” ed i suoi progressivi incrementi si resero possibili anche grazie al contributo offerto da molti comuni della provincia, e soprattutto da quelli limitrofi a Capua. Tra questi figurava Vitulazio. Così nel verbale della seduta dell’8 gennaio del 1879 della Commissione Conservatrice dei Monumenti ed Oggetti d’Antichità e Belle Arti, al paragrafo 6 si legge:

«...il Sindaco di Vitulaccio con due note del 2 e 13 dicembara trasmette copia della deliberazione presa da quel consiglio nella sessione straordinaria del 1° dello stesso mese, con la quale, in omaggio alla istituzione del Museo Campano, viene accordato al medesimo un sussidio di lire venticinque sul bilancio del prossimo esercizio 1879...»<sup>26</sup>.

Sindaco di Vitulazio al 1° dicembre 1878 era Pietro Aiezza, subentrato da qualche giorno al dimissionario Domenico di Gaetano.

<sup>25</sup> Non è questa la sede per accennare, neppure di sfuggita, alle modalità di formazione e di crescita di un così singolare complesso. Per quanto riguarda in particolare il patrimonio cartaceo (documentale e bibliografico), ma anche per cenni storici generali, si rinvia a: S. MARINO, *Il Museo Campano di Capua: problemi di conoscenza e valorizzazione dei fondi archivistici*, in «Nuovi annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari», anno XXI (2007), pp. 141-157; ID., *Il fondo manoscritti del Museo Campano di Capua*, in «Capys», bollettino interno degli “amici di Capua”, n. 39 (2006), pp. 33-49; M. E. VENDEMIÀ, *Il fondo pergameneo del Museo Campano di Capua*, nel medesimo volume e di seguito (pp. 50-71), ed alla ulteriore bibliografia riportata in questi tre articoli.

<sup>26</sup> ARCHIVIO DEL COMUNE DI VITULAZIO, *Verbale della Commissione Conservatrice dei Monumenti ed Oggetti d’Antichità e Belle Arti*.

## 5.2 Le condizioni di vita della popolazione tra le due guerre mondiali

Le condizioni di vita della popolazione vitulatina negli anni successivi alla prima guerra mondiale erano molto difficili. L'economia, preminentemente agricola, superava appena i limiti della pura sopravvivenza. Di contro alla povertà della stragrande maggioranza della popolazione si poneva l'agiatezza di alcune ricche famiglie di proprietari terrieri che, spesso, non coltivavano direttamente la terra, preferendo invece la rendita improduttiva dell'affitto ai coloni a condizioni durissime.

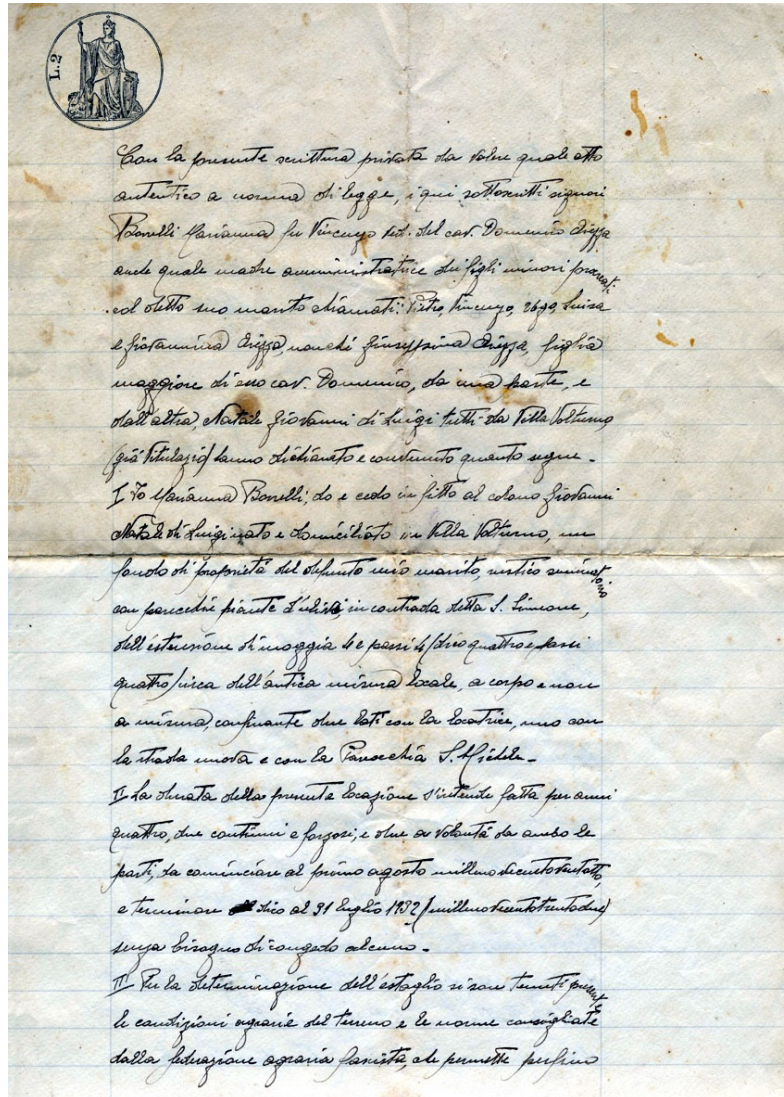


Figura 18. Scrittura privata, 15 marzo 1928

Ne è prova una scrittura privata del 15 marzo 1928<sup>27</sup> sottoscritta dalla proprietaria Borrelli Marianna con il colono Natale Giovanni. In essa si stabilisce che il colono, oltre al canone annuale, si obbligava a: procurare alla proprietaria del fondo un agnello di kg 6 a Pasqua; rinunciare a proporre in futuro qualsiasi richiesta di «...scomputo o diminuzione degli annui estagli e prestazioni, per tutti i casi fortuiti e non fortuiti, preveduti e non preveduti, divini e umani, ordinari e straordinari, anche di guerra, grandine e alluvione; di moti tellurici e popolari, dovendo pagare l'estaglio e prestazioni...» sempre e comunque nella misura prefissata; assumere gli oneri di

<sup>27</sup> Scrittura privata datata 15 marzo 1928, conservata presso un privato.

registrazione del contratto, ponendo a proprio carico anche le spese di «...quanto occorre per adire la giustizia...» da parte della proprietaria.

### 5.3 Una vittoria della democrazia: la cava Statuto

È difficile riscontrare nella storia millenaria di Vitulazio una vicenda che ne abbia più fortemente coinvolta la popolazione, come quella della cava “Statuto”. Situata in località Vigna D’Albore, alla periferia ovest di Vitulazio, la cava di pietrisco calcareo era originariamente sfruttata con sistemi poco più che artigianali, e non provocava inconvenienti alla cittadinanza.

Ma agli inizi degli anni ’70 del secolo scorso le cose cambiarono. Le mine della società Calcestruzzi Campania incominciarono ad aggredire selvaggiamente la montagna. Attorno alla cava, nel frattempo, venivano costruite numerose abitazioni, e quella che prima era periferia disabitata divenne pian piano centro abitato. La popolazione incominciò quindi ad avvertire i primi disagi: polveri, esplosioni, traffico di mezzi pesanti per le vie cittadine mettevano ogni giorno di più a dura prova il vivere quotidiano della popolazione, pesantemente esposta a gravi pericoli per la propria salute e per la propria incolumità.

La tensione tra la gente cresceva di giorno in giorno. E quando il 23 luglio 1990, senza alcuna autorizzazione, la Calcestruzzi Campania si preparava a far esplodere ben 480 kg di tritolo, allora la protesta scoppiò. L’intera popolazione si mobilitò e presidiò, giorno e notte, l’ingresso della cava bloccando l’uscita dei pesanti automezzi.

Si costituì un comitato cittadino per coordinare tutte le iniziative di lotta. La cava Statuto balzò allora agli onori della cronaca parlamentare e di governo. Ne parlarono a più riprese la televisione nazionale e tutti i mezzi di informazione. Emersero in tal modo le connivenze a più livelli, imbarazzati silenzi di autorità regionali, inspiegabili lungaggini che fecero dubitare della giustizia e della legalità. Ma la popolazione resistette oltre ogni previsione, superando anche la terribile prova del successivo 24 settembre quando, alle cinque del mattino, circa quattrocento uomini tra carabinieri ed agenti di polizia intervennero a forzare il blocco della cava, consentendo così la ripresa dell’attività estrattiva.

E, tuttavia, alla fine la giustizia trionfò quando il T.A.R. Campania, decidendosi finalmente ad affrontare il merito del problema, proclamò con una sentenza del 21 novembre 1991 la giustezza delle ragioni dei vitulatini, accogliendo in tal modo le tesi espresse in un’ordinanza dell’8 settembre precedente dal sindaco pro tempore Raffaele Russo. Successivamente, con sentenza del 6 maggio 1994, anche il Consiglio di Stato, VI sezione, riconobbe in sede di appello le buone ragioni della cittadinanza<sup>28</sup>. La giustizia e la democrazia avevano vinto.

## 6. Elenchi e statistiche<sup>29</sup>

### 6.1 Gli Intendenti, i Governatori ed i Prefetti della Provincia di Caserta<sup>30</sup>

Con Francesco Viti si chiude, nel 1860, il ciclo degli Intendenti. A questi succedono i Governatori. Nel 1866, con Giuseppe De Ferrari, diventa stabile la figura del Prefetto.

Lelio Parisi, 1806 – 1808
Mastrilli Della Rocca Marigliano, 1808 – 1809
Luigi Macedonio, 1809
Michele Bassi duca di Alanno, 1809 – 1815
Giambattista Colajanni, 1815 – 1816
Michele Filangieri, 1816 – 1818
Costantino Filippi, 1818 – 1820

<sup>28</sup> Dati ricavati dall’ARCHIVIO DEL COMUNE DI VITULAZIO.

<sup>29</sup> Sezione a cura di Monica Tortorelli.

<sup>30</sup> Dati ricavati dall’ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA (ASCe), fondo *Prefettura*, e, per gli anni successivi alla ricostituzione della Provincia, dall’ARCHIVIO DELLA PREFETTURA DI CASERTA.



Domenico Capece Zurlo, 1820 – 1821
Domenico Cacace, 1821
Costantino Filippi, 1821
Marchese di S. Agapito, 1821 – 1834
Michele Pandolfelli, 1834 – 1837
Domenico Capece Zurlo, 1838 – 1846
Marchese Della Cerda, 1846 – 1847
Gaetano Lotti, 1847 – 1848
Giacomo Ciardulli, 1848 – 1849
Giuseppe De Marco, 1849 – 1859
Salvatore Mandarini, 1859 – 1860
Francesco Viti, 1860
Salvatore Pizzi, 1860 – 1861
Alfonso De Caro, 1861
Carlo Mayr, 1862 – 1865
Giuseppe De Ferrari, 1866
Giuseppe Colucci, 1867 – 1872
Gaetano Coffaro, 1873
Giuseppe Belli, 1874 – 1875
Agostino Soragni, 1876 – 1883
Diego Giorgetti, 1883 – 1884
Antonio Vinspeare, 1884 – 1885
Carlo Netengo, 1885 – 1886
Carmine Senise, 1886 – 1887
Francesco Brescia Morra, 1887
Carmine Senise, 1887 – 1889
Salvatore Correale, 1889 – 1890
Emilio Caracciolo di Sarno, 1891
Giovanni Giura, 1892
Antonio Dall’Aglia, 1892 – 1893
Felice Segre, 1893 – 1894
Angelo Acanfora Carollo, 1895
Carlo Bertagolli, 1896
Giuseppe Ruspaggiari, 1896 – 1898
Giuseppe Fioretti, 1898
Carlo Bacco, 1898 – 1899
Gaetano Sciacca, 1899 – 1901
Giuseppe Lucio, 1901 – 1903
Filippo Muscianisi, 1903 – 1904
Giuseppe Crignolo, 1904 – 1909
Carlo Cataldi, 1909 – 1910
Tito Carnevali, 1910 – 1911
Mario Rebucci, 1911 – 1914
Alberto Pironti, 1914 – 1915
Diodato Sansone, 1915 – 1919
Lorenzo Valle, 1919 – 1920
Riccardo Lualdi, 1920
Domenico Caruso, 1920 – 1921
Enrico Santangelo, 1921 – 1922
Iginio Coffari, 1922
Gennaro Bladier, 1922 – 1923
Bonaventura Graziani, 1923 – 1926
Florindo Giammichele, 1945 – 1946
Francesco Aria, 1946 – 1947
Antonio Mascolo, 1947 – 1951
Giuseppe Festa, 1951 – 1955
Mario Tino, 1955 – 1961

Domenico Dicuonzo, 1961 – 1963
Carlo Benigni, 1963 – 1965
Francesco Lattari, 1965 – 1969
Renato Abbadessa, 1969 – 1971
Gabriele Crisopulli, 1972 – 1976
Giovanni D’Adamo, 1976 – 1977
Marcello Ricciardi, 1978 – 1980
Filippo Mastroiacovo, 1980 – 1984
Sergio Gibilaro, 1984 – 1986
Agostino Stellato, 1986 – 1989
Roberto Amato, 1989 – 1991
Corrado Catenacci, 1991 – 1993
Luigi Damiano, 1993 – 1996
Goffredo Sottile, 1996 – 2000
Carlo Schilardi, 2000 – 2006
Maria Elena Stasi, 2006 – 2008

**Tabella 1.** Elenco degli Intendenti, dei Governatori e dei Prefetti

## 6.2 I movimenti della popolazione, 1812-2006

Giuseppe Bonaparte, fratello di Napoleone, proclamato re di Napoli il 15 febbraio 1806, avviò una profonda trasformazione del regno. In pochi anni fu edificata una moderna monarchia amministrativa attraverso importanti provvedimenti di riforma e fu esteso a tutto il regno il codice civile napoleonico. Quest’ultimo, tra l’altro, sottrasse alla Chiesa la registrazione degli atti di stato civile attribuendola allo Stato e consentì in tal modo al Regno di Napoli di avere l’anagrafe già a decorrere dal 1809. Riesce pertanto possibile, ancora oggi, ricercare nei registri dello stato civile, conservati presso l’Archivio di Stato di Caserta, gli atti di nascita, di battesimo, di morte e di matrimonio di ogni cittadino dei vari comuni della provincia di Terra di Lavoro.

Anno	Residenti
1812	1119
1821	1220
1831	1310
1841	1367
1851	1591
1861	1419
1871	1539
1881	2025
1901	2465
1911	2607
1921	2441
1931	2786
1941	2962
1951	3356
1961	3328
1971	3754
1981	4473
1991	5234
2001	5443

**Tabella 2.** Numero degli abitanti di Vitulazio dal 1812 al 2001

Per quanto riguarda il comune di Vitulazio, viene di seguito riportato per ogni decennio, a partire dal 1812, il numero complessivo della popolazione. La ricerca è stata effettuata avvalendosi dei quadri generali della popolazione, conservati presso lo stesso Archivio fino all’anno 1860<sup>31</sup>. Per

<sup>31</sup> ASCe, *Intendenza Borbonica, Agricoltura Industria e Commercio*, Vitulazio 1812, b. 173, f. 23.

gli anni successivi, e fino al 2006, è stato possibile ricavare il numero dei residenti avvalendosi dei dati forniti dall'Istat (Istituto Nazionale di Statistica).

Al 31 dicembre 2006 gli abitanti residenti risultano 5840. Considerata la superficie del comune (kmq 22,72), la densità abitativa del territorio vitulazino è di 257,04 ab. / kmq.

### 6.3 I Sindaci di Vitulazio

Di seguito si riporta l'elenco dei Sindaci di Vitulazio per il periodo dal 1807 al 2004. Le abbreviazioni hanno il seguente significato: (f.f) = sindaco facente funzioni; (P.) = podestà; (C.P.) = commissario prefettizio; (d.A.) = designato dagli Alleati; (d. C.L.N.) = designato dal Comitato di Liberazione Nazionale.

Pasquale Pozzuoli, 1807-1808
Luigi di Gaetano, 1808
Gabriele Scialdone, 1809
Vito Scialdone, 1810
Bartolomeo Pozzuoli, 1811-1813
Michele Pascale, 1813-1814
Pasquale Pozzuoli (f.f.), 1814
Francesco Saverio Benincasa, 1815-1816
Luigi di Gaetano, 1817-1818
Bartolomeo Natale, 1819
Gabriele della Coppa, 1819
Michele Pezzullo, 1819-1822
Gabriele della Coppa, 1822-1826
Michele Aiezza, 1826-1828
Paolo Natale, 1828-1830
Natale di Natale, 1831-1834
Angelo Natale, 1834-1836
Natale di Natale, 1837-1841
Antonio Scialdone, 1841-1844
Luigi di Gaetano, 1844-1848
Natale di Natale, 1848-1851
Gabriele della Cioppa (f.f.), 1851-1853
Nicola Sgueglia (f.f.), 1854
Domenico di Gaetano, 1854-1857
Giovanni Aiezza, 1858-1860
Michele Palmieri (f.f.), 1860
Luigi della Cioppa, 1860-1861
Pietro Rossi, 1861-1867
Raffaele L'Aiezza, 1867-1871
Carmine Aiezza (f.f.), 1872
Luigi Rossi, 1873-1874
Gennaro di Resta, 1874-1875
Giuseppe Natale, 1875-1876
Pasquale Palmieri, 1876
Domenico di Gaetano, 1876-1878
Pietro Aiezza, 1878-1881
Salvatore Scialdone (f.f.), 1881-1882
Salvatore Scialdone, 1882-1889
Pietro Pozzuoli (f.f.), 1889-1890
Pietro Pozzuoli, 1890-1891
Salvatore Scialdone (f.f.), 1891
Pietro Pozzuoli, 1892-1893
Giovanni La Monica, 1893-1894 (C.P.)
Salvatore Aiezza, 1894



Francesco Aiezza, 1894-1895
Salvatore Aiezza, 1895-1896
Francesco Aiezza ( <i>f.f.</i> ), 1896-1897
Francesco Aiezza, 1897
Antonio Scialdone, 1898-1899
Francesco Aiezza, 1899-1901
Salvatore Aiezza, 1901-1903
Carmine Pozzuoli ( <i>f.f.</i> ), 1903-1905
Carmine Pozzuoli, 1905- 1908
Domenico Aiezza, 1908-1910
Marchese Ernesto Tommasi ( <i>f.f.</i> ), 1910
Domenico Aiezza, 1910-1923
Domenico Scialdone, 1924-1926
Domenico de Domenico ( <i>C.P.</i> ), 1926
Domenico de Domenico ( <i>P.</i> ), 1926-1928
Domenico de Domenico ( <i>C.P.</i> ), 1928
Carmine di Fraia ( <i>P.</i> ), 1928
Diego Malfese ( <i>C.P.</i> ), 1928-1929
Domenico de Domenico ( <i>P.</i> ), 1929-1930
Ottavio de Iulio ( <i>P.</i> ), 1930-1932
Francesco Aiezza ( <i>C.P.</i> ), 1932-1933
Roberto Labrano ( <i>P.</i> ), 1933-1935
Giovanni Matarazzo ( <i>C.P.</i> ), 1935-1936
Achille Scialdone ( <i>P.</i> ), 1936-1942
Michele Pozzuoli ( <i>P.</i> ), 1942-1943
Antonio Scialdone ( <i>d.A.</i> ), 1943-1945
Giovanni Fusco ( <i>d. C.L.N.</i> ), 1945
Secondino Sapone ( <i>d. C.L.N.</i> ), 1945-1946
Gabriele Santoro ( <i>C.P.</i> ), 1946
Achille Pozzuoli ( <i>C.P.</i> ), 1946
Vittorio Pozzuoli, 1946-1948
Pietro Aiezza, 1948-1952
Luigi Antonio Scialdone, 1952-1961
Pietro Lagnose, 1961-1970
Pasquale Taddeo, 1970-1975
Raffaele Russo, 1975-1995
Achille Cuccari, 1995-2004
Luigi Romano, dal 14-06-2004 <sup>32</sup>

**Tabella 3.** Elenco dei Sindaci di Vitulazio e Villa Volturmo

Le nomine che si susseguono dal marzo 1928 (commissario De Domenico) e fino al maggio 1946 (Secondino Sapone) si intendono riferite alla nuova cittadina di Villa Volturmo (cfr. § 4.3).

<sup>32</sup> I nominativi, qui elencati, di quanti si succedero nella carica di sindaci sono stati estrapolati da carteggi conservati presso l'ASCe, l'Archivio del Tribunale di S. Maria C. V. e l'Archivio del Comune di Vitulazio.